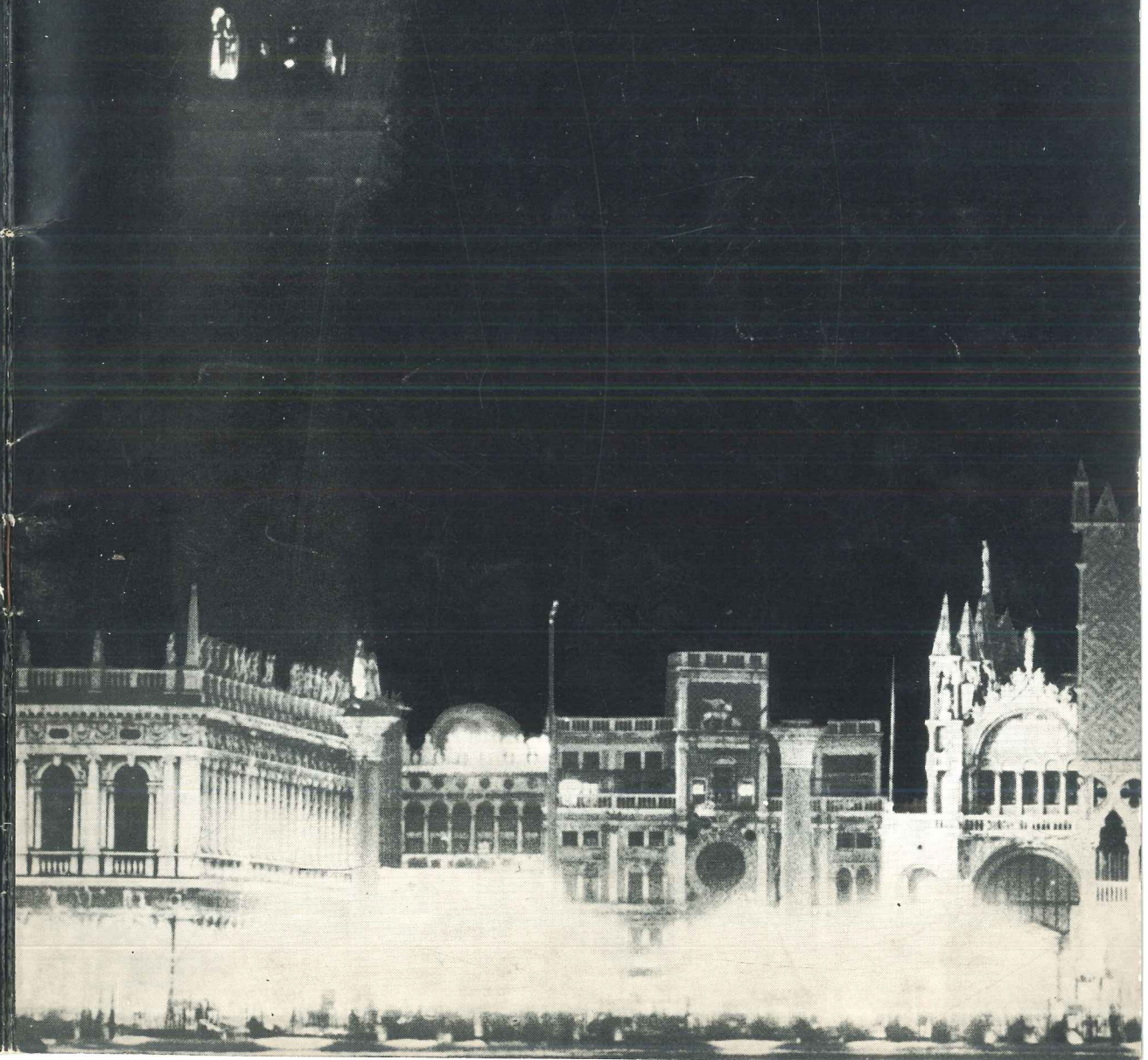


XXIV FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO DI PROSA

la Biennale di Venezia

19-23 agosto e 19 settembre - 10 ottobre 1965



XXIV FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO DI PROSA

La Biennale di Venezia

19 - 23 agosto / 19 settembre - 10 ottobre 1965

Spettacoli all'aperto con il contributo
dell'Azienda Autonoma Soggiorno Turismo
e la collaborazione dell'Ufficio Comunale Turismo

**ENTE AUTONOMO
LA BIENNALE DI VENEZIA**

Presidente

MARIO MARCAZZAN

Consiglio d'Amministrazione

MARIO MARCAZZAN, Presidente - GIOVANNI FAVARETTO FISCA, Vice Presidente
ALBERTO BAGAGIOLO - FRANZ DE BIASE - BRUNO MOLAJOLI
ENZO PORTA - ANGELO SCATTOLIN

Segretario Generale

GIAN ALBERTO DELL'ACQUA

Direttore Amministrativo

DEUGLESSE GRASSI

Direttore del Festival Internazionale del Teatro di Prosa

WLADIMIRO DORIGO

Sottocommissione per le manifestazioni d'arte drammatica e musicale

FRANZ DE BIASE - ARTURO ABBA - FLORIS LUIGI AMMANNATI - PIO ANTONIO ARCHI
VITTORE BRANCA - GIAN ALBERTO DELL'ACQUA - WLADIMIRO DORIGO
DEUGLESSE GRASSI - PAOLO GRASSI - PASQUALE LOPEZ - MARIO LABROCA
SANTE MATTEI - FERRANTE MECENATI - MARIO MESSINIS - MASSIMO MILA
GIAN GIACOMO PANCINO - REMIGIO PAONE - RAUL RADICE - MARIO RAIMONDO
GIULIO RAZZI - DARIO ROMA - OSVALDO TROISI - ADOLFO ZAJOTTI

Sindaci

ERNESTO BIGIONI - ANTONIO GASPARINI - DAVIDE TONOLO

IL XXIV FESTIVAL

Il XXIV Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale di Venezia, pur dovendo far fronte a difficoltà d'ordine finanziario e organizzativo, che hanno imposto dolorose limitazioni e ritardi nella programmazione, si apre quest'anno con una novità che lo ricollega alle edizioni delle origini: dal 19 al 23 agosto il Teatro Stabile di Torino presenta « La Locandiera » di Carlo Goldoni, per la regia di Franco Enriquez, all'aperto, in due classici ambienti veneziani: nel campo San Zaccaria, che ha già veduto altre rappresentazioni estive del Festival in anni lontani, e nel Giardino della settecentesca Villa Zajotti a Carpenedo di Mestre, gentilmente concesso. Questi spettacoli sono stati resi possibili dal generoso contributo dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Venezia e dalla preziosa collaborazione dell'Ufficio Comunale per il Turismo. Il calendario del Festival si riapre quindi il 19 e 20 settembre, nel Teatro La Fenice, con la rappresentazione in prima europea di sei pezzi del teatro classico giapponese Kyogen, da parte della Scuola Nomura di Tokyo: « Utsuozaru », « Urinusubito », « Kusabira », « Futaridaimyo », « Shidohogaku », « Boshibari ». In questo modo il Festival propone un altro capitolo del teatro classico giapponese, che si ricollega agli spettacoli « Nô » del Teatro Imperiale di Tokyo, presentati dal Festival a Venezia per la prima volta in Europa, nel 1954.

Due testi, diversamente noti, del cinquecento spagnolo e del seicento veneziano, vengono quindi proposti alla Fenice, in prima rappresentazione per l'Italia in lingua castigliana e in prima rappresentazione assoluta, dalla Compagnia Lope De Vega di Madrid e dal Teatro Studio di Palazzo Durini di Milano: « La Celestina » di Fernando de Rojas, il capolavoro che si può dire apra letterariamente l'età moderna in Spagna (1499?), e « La Venetiana » di Gian Battista Andreini (1619), mai eseguita nel teatro moderno, comporranno il 23-24 e il 28-29 settembre, rispettivamente per la regia di José Osuna e di Giovanni Poli, un quadro ricco e stimolante del teatro rinascimentale; « La Venetiana » costituisce inoltre un nuovo capitolo nel lavoro di riscoperta e di valorizzazione del teatro veneto, che il Festival di Venezia ha condotto in questo dopoguerra con Calmo, Ruzante e Gozzi.

Nell'ambito contemporaneo il Festival presenta una serie di spettacoli che, per l'accentuata attenzione alle nuove tendenze linguistiche ed espressive del teatro sperimentale e d'avanguardia quale si svolge in tutto il mondo, costituiscono quasi una sezione a sè.

Il Théâtre de Bourgogne di Beaune-Côte d'Or propone il 21-22 settembre nel Teatro del Ridotto, in prima rappresentazione assoluta in lingua francese, un vivace testo dello scrittore di origine polacca Witold Gombrowicz, « Iwona, Princesse de Bourgogne », per la regia di Jorge Lavelli; il Living Theatre di New York presenta il 26-27 settembre in prima rappresentazione assoluta nel Teatro La Perla al Lido uno spettacolo, « Frankenstein », inventato nel filone di una letteratura che trova nella famosa opera omonima di Mary Shelley un archetipo oggi pieno di risonanze; il Teatro Studio dello Stabile di Genova presenta il 30 settembre - 1 ottobre al Ridotto una novità assoluta di Carlo Quartucci e Giuliano Scabia, « Scap-Plip-Zip-Trip-Crep-Lap-Scrap-Vap-Mam-Lip » alle prese con la società contemporanea », come contributo della ricerca di un teatro d'avanguardia italiano. La Compagnie Jean-Marie Serreau di Parigi, per la regia dello stesso Serreau, reca il 5-6 ottobre nel Teatro del Ridotto, in prima rappresentazione per l'Italia, tre pezzi di singolare impegno dei maggiori rappresentanti della drammaturgia francese del dopoguerra: « Comédie », l'ultimo lavoro di Samuel Beckett; « Les bonnes » di Jean Genet; e « Les tableaux » di Eugène Ionesco, e « Rapport pour une Académie » di Franz Kafka.

Le manifestazioni del Festival includono infine uno spettacolo italiano in prima rappresentazione assoluta, significativo di particolari aspetti sociali dello sviluppo economico italiano di questo dopoguerra (« Il Giro d'Italia » di Luciano Codignola), da parte della compagnia Edmonda Aldini-Arnolfo Foà di Roma per la regia di Mario Missiroli (La Fenice, 3-4 ottobre).

Il Festival conserva inoltre quest'anno, pur ridotta, la sezione dedicata al Teatro per Ragazzi, iniziata nel 1963 (8-10 ottobre, Teatro del Ridotto), proponendo i seguenti spettacoli: « Storie di Arlecchino », da commedie di Carlo Goldoni, da parte del Gruppo Teatro Libero di Torino, per la regia di Roberto Guicciardini e l'interpretazione di Marcello Soleri; « Ciò che avete in più datelo ai ricchi », di Luigi Santucci, da parte della Compagnia Spettacoli per Ragazzi di Milano, per la regia di Luciano Barbieri; e « I nuovi vestiti dell'Imperatore » di E. F. Burian, da parte di Divadlo Jiriho Wolkra di Praga, per la regia di Wladimir Adámek (prima rappresentazione in Italia).

Viene aperta infine nella Sala delle Colonne di Ca' Giustinian, dal 18 settembre al 10 ottobre, la Mostra « Arte e scena », organizzata dalla Kunsthalle di Baden-Baden sotto la direzione di Dietrich Mahlow: una rassegna di grande interesse di quanto noti pittori e scenografi di tutto il mondo hanno recentemente creato (bozzetti originali, progetti, modelli, fotografie di scena) per il teatro contemporaneo. L'esposizione comprende anche una sezione dedicata a Oskar Schlemmer, una vera e propria mostra nella mostra, con la quale continua il discorso iniziato dal Festival (1963: Edward Gordon Craig e Adolphe Appia; 1964: Josef Svoboda) con le mostre retrospettive e personali degli artisti che più decisamente hanno influenzato il teatro contemporaneo.

In occasione del Festival è previsto infine lo svolgimento del consueto programma di conferenze e interviste, e di convegni di studio indetti da istituti e riviste.

WLADIMIRO DORIGO

LA BIENNALE DI VENEZIA

Programma del XXIV Festival Internazionale del Teatro di Prosa

19-23 Agosto / 19 Settembre - 10 Ottobre 1965

Campo San Zaccaria
19-20 agosto
Giardino di Villa Zajotti
(Carpenedo)
22-23 agosto

Teatro Stabile di Torino
LA LOCANDIERA
di CARLO GOLDONI
Regia di FRANCO ENRIQUEZ

Teatro La Fenice
19-20 settembre

Kyogen - Scuola Nomura, Tokyo
UTSUBOZARU - URINUSUBITO
KUSABIRA - FUTARIDAIMYO
SHIDOHOGAKU - BOSHIBARI
Ogni spettacolo sarà composto da quattro pezzi
(prima rappresentazione in Europa)

Teatro del Ridotto
21-22 settembre

Théâtre de Bourgogne, Beaune - Côte d'Or
IWONA, PRINCESSE DE BOURGOGNE
di WITOLD GOMBROWICZ
Regia di JORGE LAVELLI
(prima rappresentazione assoluta in lingua francese)

Teatro La Fenice
23-24 settembre

Compañia Lope de Vega, Madrid
LA CELESTINA
di FERNANDO DE ROJAS
Regia di JOSÉ OSUNA
(prima rappresentazione in Italia in lingua castigliana)

Teatro La Perla
(Casino Municipale - Lido)
26-27 settembre

The Living Theatre, New York
FRANKENSTEIN
Regia di JULIAN BECK e JUDITH MALINA
(prima rappresentazione assoluta)

Teatro La Fenice
28-29 settembre

Teatro Studio di Palazzo Durini, Milano
LA VENETIANA
di GIOVAN BATTISTA ANDREINI
Regia di GIOVANNI POLI
(prima rappresentazione assoluta)

Teatro del Ridotto
30 settembre - 1 ottobre

Teatro Studio del Teatro Stabile di Genova
SCAP-PLIP-ZIP-TRIP-CREP-LAP-SCRAP-
VAP-MAM-LIP ALLE PRESE CON LA
SOCIETA' CONTEMPORANEA
di CARLO QUARTUCCI e GIULIANO SCABIA
Regia di CARLO QUARTUCCI
(prima rappresentazione assoluta)

Teatro La Fenice
3-4 ottobre

Compagnia Aldini-Foà, Roma
IL GIRO D'ITALIA
di LUCIANO CODIGNOLA
Regia di MARIO MISSIROLI
(prima rappresentazione assoluta)

Teatro del Ridotto
5-6 ottobre

Compagnie Jean-Marie Serreau, Parigi
COMEDIE
di SAMUEL BECKETT
LES BONNES
di JEAN GENET
LES TABLEAUX
di EUGENE IONESCO
RAPPORT POUR UNE ACADEMIE
di FRANZ KAFKA
Regia di JEAN-MARIE SERREAU
(prime rappresentazioni in Italia)

Sala delle Colonne
di Ca' Giustinian
18 settembre - 10 ottobre

Kunsthalle, Baden-Baden
MOSTRA « ARTE E SCENA »
MOSTRA DI STUDI TEATRALI
DI OSKAR SCHLEMMER

Sezione dedicata al Teatro per Ragazzi

Teatro del Ridotto
8-10 ottobre

Gruppo Teatro Libero, Torino
STORIE DI ARLECCHINO
da commedie di CARLO GOLDONI
Regia di ROBERTO GUICCIARDINI

Compagnia Spettacoli per Ragazzi, Milano
CIO' CHE AVETE IN PIU' DATELO
AI RICCHI
di LUIGI SANTUCCI
Regia di LUCIANO BARBIERI

Divadlo Jiriho Wolkra, Praga
I NUOVI VESTITI DELL'IMPERATORE
di E. F. BURIAN
Regia di WLADIMIR ADAMEK
(prima rappresentazione in Italia)





19 - 20 AGOSTO / CAMPO SAN ZACCARIA

22 - 23 AGOSTO / GIARDINO DI VILLA ZAJOTTI (Carpenedo di Mestre)

TEATRO STABILE DI TORINO

diretto da GIANFRANCO DE BOSIO e NUCCIO MESSINA

LA LOCANDIERA

Commedia in tre atti di
CARLO GOLDONI

Personaggi e interpreti

IL CAVALIERE DI RIPAFRATTA / PAOLO GRAZIOSI
IL MARCHESE DI FORLIPOPOLI / GLAUCO MAURI
IL CONTE D'ALBAFIORITA / GIUSEPPE PORELLI
MIRANDOLINA, locandiera / VALERIA MORICONI
ORTENSIA } / ADRIANA INNOCENTI
DEJANIRA } comiche / SILVANA DE SANTIS
FABRIZIO, cameriere di locanda / LUCIANO MELANI
SERVITORE DEL CAVALIERE / ALESSANDRO ESPOSITO
SERVITORE DEL CONTE / ALFREDO PIANO

Regia di FRANCO ENRIQUEZ

Scene e costumi di EMANUELE LUZZATI

Aiuto regista GIOVANNA BRUNO

Direttore di scena LEONE GHIGI, Rammentatore AGOSTINO DURELLI

Assistente di palcoscenico EDUARDO CICIRIELLO, Capo-macchinista EDUARDO TOMASSI

Capo-elettricista LUIGI ANFOSSI, Macchinisti SALVATORE FORTUNA, CARLO BARONI

Sarta MARIA ADELAIDE ZACCARIA

Allestimento scenico realizzato nei laboratori del Teatro Stabile di Torino

Scene OTTAVIO COFFANO, Costruzioni EDUARDO TOMASSI

Costumi ANGELO DELLE PIANE, Calzature PASQUALE CALDERONE

Attrezzatura di Rancati, Milano

Nelle pagine precedenti alcuni bozzetti di Emanuele Luzzati per i costumi della commedia.



CARLO GOLDONI

Nato a Venezia, da famiglia modenese, il 25 febbraio 1707, morto a Parigi il 6 gennaio 1793, Carlo Goldoni studiò a Perugia, Rimini, Pavia, laureandosi in giurisprudenza a Padova nel 1731, dopo aver assunto per qualche tempo incarichi burocratici, diviso sempre fra il diritto, che utilizzò ed esercitò variamente, e il teatro che fin da bambino lo attrasse irresistibilmente. Sposatosi nel 1736 con la fedele e dolce Nicoletta Connio, peregrinò per l'Italia finché un nuovo e più importante impegno teatrale assunto con Medebach dopo la rappresentazione della « Donna di garbo » (Livorno 1747) decise la sua carriera per sempre. Fu infatti poeta di compagnia a Mantova (1748), e poi a Venezia al Teatro S. Angelo fino al 1753, anno del suo passaggio al Teatro di S. Luca al servizio dei patrizi Antonio e Francesco Vendramin, fino al 1762. Si ricorda di questo periodo il celebre impegno del febbraio 1750 di scrivere 16 commedie nuove in un anno. Acclamato dal pubblico d'entusiasti, non sfuggì alla ostilità dei rivali conservatori, fra i quali, dapprima l'abate Chiari e, in seguito, Carlo Gozzi, che condussero contro di lui una campagna velenosissima. Falliti i tentativi di ottenere in patria una decorosa sistemazione, si indusse ad accettare l'invito che fin dall'agosto 1761 aveva ricevuto dalla « Comédie Italienne » di Parigi per un contratto biennale. Prima di partire da Venezia si accomiò dal suo pubblico con la commedia allegorica « Una delle ultime sere di Carnovale ». Si era chiuso così per Goldoni un periodo felicissimo della sua produzione teatrale. Durante il biennio alla « Comédie Italienne » non gli mancarono nuove lotte. Nell'87 Goldoni aveva compiuto i mirabili « Mémoires ». Scoppiata la Rivoluzione gli fu tolta la pensione, ripristinata, con tardivo decreto, il giorno dopo la sua morte.

L'AUTORE A CHI LEGGE

Fra tutte le Comedie da me sinora composte, starei per dire essere questa la più morale, la più utile, la più istruttiva. Sembrerà ciò essere un paradosso a chi soltanto vorrà fermarsi a considerare il carattere della « Locandiera », e dirà anzi non aver io dipinto altrove una donna più lusinghiera, più pericolosa di questa. Ma chi rifletterà al carattere e agli avvenimenti del Cavaliere, troverà un esempio vivissimo della presunzione avvilita, ed una scuola che insegna a fuggire i pericoli, per non soccombere alle cadute.

Mirandolina fa altrui vedere come s'innamorano gli uomini. Principia a entrar in grazia del disprezzator delle donne, secondandolo nel modo suo di pensare, lodandolo in quelle cose che lo compiacciono, ed eccitandolo perfino a biasimare le donne istesse. Superata con ciò l'avversione che aveva il Cavaliere per essa, principia a usargli delle attenzioni, gli fa delle finezze studiate, mostrandosi lontana dal volerlo obbligare alla gratitudine. Lo visita, lo serve in tavola, gli parla con umiltà e con rispetto, e in lui vedendo scemare la ruvidezza, in lei s'aumenta l'ardire. Dice delle tronche parole, avvanza degli sguardi, e senza ch'ei se ne avveda, gli dà delle ferite mortali. Il pover'uomo conosce il pericolo, e lo vorrebbe fuggire, ma la femmina accorta, con due lagrimette l'arresta, e con uno svenimento l'atterra, lo precipita, l'avvilisce. Pare impossibile, che in poche ore un uomo possa innamorarsi a tal segno: un uomo, aggiungasi, disprezzator delle donne, che mai ha seco loro trattato; ma appunto per questo più facilmente egli cade, perchè sprezzandole senza conoscerle, e non sapendo quali siano le arti loro, e dove fondino le speranze de' loro trionfi, ha creduto che bastar gli dovesse a difendersi la sua avversione, ed ha offerto il petto ignudo ai colpi dell'inimico. Io medesimo diffidava quasi a principio di vederlo innamorato ragionevolmente sul fine della Commedia, e pure, condotto dalla natura, di passo in passo, come nella Commedia si vede, mi è riuscito di darlo vinto al fine dell'Atto secondo. Io non sapeva quasi cosa mi fare nel terzo, ma venutomi in mente, che sogliono codeste lusinghiere donne, quando vedono ne' loro lacci gli amanti, aspramente trattarli, ho voluto dar un esempio di questa barbara crudeltà, di questo ingiurioso disprezzo con cui si burlano dei miserabili che hanno vinti, per mettere in orrore la schiavitù che si procurano gli sciagurati, e rendere odioso il carattere delle incantatrici sirene. La scena dello 'stirare', allora quando la Locandiera si burla del Cavaliere che languisce, non muove gli animi a sdegno contro colei, che dopo averlo innamorato l'insulta? Oh bello specchio agli occhi della gioventù! Dio volesse che io medesimo cotale specchio avessi avuto per tempo, che non avrei veduto ridere del mio pianto qualche barbara Locandiera. Oh di quante scene mi hanno provveduto le mie vicende medesime!... Ma non è il luogo questo né di vantarmi delle mie follie, né di pentirmi delle mie debolezze. Bastami che alcun mi sia grato della lezione che gli offerisco. Le donne che oneste sono, giubileranno anch'esse che si smentiscano codeste simulatrici, che disonorano il loro sesso, ed esse femmine lusinghiere arrossiranno in guardarmi, e non m'importa che mi dicano nell'incontrarmi: che tu sia maledetto!

Deggio avvisarvi, Lettor carissimo, di una picciola mutazione, che alla presente Commedia ho fatto. Fabrizio, il cameriere della Locanda, parlava in veneziano, quando si recitò la prima volta; l'ho fatto allora per comodo del personaggio, solito a favellar da Brighella; ove l'ho convertito in toscano, sendo disdicevole cosa introdurre senza necessità in una Commedia un linguaggio straniero. Ciò ho voluto avvertire, perchè non so come la stamperà il Bettinelli; può essere ch'ei si serva di questo mio originale, e Dio lo voglia, perchè almeno sarà a dover penneggiato. Ma lo scrupolo ch'ei si è fatto di stampare le cose mie come io le ho abbozzate, lo farà trascurare anche questa comodità.

CARLO GOLDONI



FRANCO ENRIQUEZ

Franco Enriquez è nato a Firenze il 20 novembre 1927. 'Aiuto' di Visconti («Troilo e Cressida» di Shakespeare, «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller, «Un tram che si chiama desiderio» di Williams), di Strehler («Enrico IV» di Shakespeare, «Sofonisba» del Trissino, «Assassinio nella cattedrale» di Eliot) e, per l'opera lirica, di Carl Ebert e Harbert Graf, ha realizzato numerosissimi spettacoli. Ricordiamo: «Cesare e Cleopatra» di Shaw con Renzo Ricci e Eva Magni, «Tartufo» di Molière con Memo Benassi, «Re Lear» di Shakespeare con Ricci, Proclemer, Albertazzi, Buazzelli, «Il seduttore» di Fabbri e «La ragazza di campagna» di Odets con Ricci, Magni, Proclemer, Albertazzi. Per due stagioni al Teatro Stabile di Trieste, ha realizzato fra l'altro: «La bisbetica domata», «Molto rumore per nulla» di Shakespeare, «Questa sera si recita a soggetto» di Pirandello, «Assassinio nella Cattedrale» di Eliot. Per due anni direttore del Teatro Stabile di Napoli; tra le regie più significative: «Santa Giovanna» di Shaw, «Pene d'amor perdute» di Shakespeare, «Il rinoceronte» di Ionesco. Con Valeria Moriconi, Glauco Mauri, Emanuele Luzzati, ha formato la «Compagnia dei 4», con cui ha presentato, tra gli altri, «La bisbetica domata», ancora «Il rinoceronte», «Andorra» di Max Frisch, «Eduardo II» di Marlowe-Brecht. È stato il primo regista a lavorare per la TV, presentando «Delitto e castigo» e «Romeo e Giulietta» con Albertazzi.

GIUOCO DI TEATRO E DI TRASFORMAZIONE SOCIALE

Dalla regia de «La Locandiera» a quella de «L'impresario delle Smirne» (Visconti) - e dalla «Trilogia della villeggiatura» a «Le baruffe chiozzotte» (Strehler) - fluisce un discorso e una ricerca teatrale da cui non si torna indietro, e di cui non si può non tener conto. E vi aggiungiamo in parallelo la regia di De Bosio de «La cameriera brillante» e de «Il Bugiardo»: tappe raggiunte a fatica nel processo di rinnovamento dello spettacolo goldoniano in Italia.

E ora perché questa nuova edizione de «La Locandiera»?

Prescindendo dall'incontro, che speriamo assai felice, tra un'interprete - Valeria Moriconi - e il difficile personaggio dell'incantevole Mirandolina, abbiamo voluto, mettendo in scena la più nota delle commedie di Carlo Goldoni, ritrovare la natura intrinseca, e più vera, del teatro del nostro grande commediografo, rispettandone anzitutto i limiti e il senso storico e la struttura drammaturgica, senza forzare i temi goldoniani né in una direzione sentimentale «pre-cecoviana», né in una direzione coloristica di raffinatezza pittorica, o tableau-vivant, «à la maniere de...» (Longhi - Morandi).

Riconosciamo in Goldoni una forza innovatrice (da cui scaturisce la sua «riforma», e di cui «Il Teatro Comico» è il manifesto programmatico) e una persistenza di elementi direttamente ereditati dalla Commedia dell'Arte. E questi ultimi - ecco la caratteristica centrale del teatro goldoniano - costituiscono le intelaiature portanti dell'altro fattore, quello innovatore e psicologico.

Rifiutare la falsa Commedia dell'Arte, quella cioè che si risolve in lazzi esteriori e convenzionali, equivale a ricercare la natura originariamente

genuina e popolare di questo teatro; nel delicato equilibrio tra concretezza realistica e stilizzazione.

La locanda di Mirandolina è il luogo teatrale dell'azione, e i personaggi sono determinati nel loro modo di essere dall'ambiente scenografico in cui di volta in volta vengono a trovarsi, e non come in altre edizioni a luoghi deputati, o eliminando tout-court dei cambiamenti di scena. Ricorrere a Lele Luzzati come scenografo, dopo la sua esperienza del «Bugiardo» con De Bosio, significa invenzione del colore, rielaborazione fantastica della materia, e possibilità di uno spettacolo mobilissimo ed agile, in cui le scene - non da applauso a scen'aperta - siano invece l'elemento più funzionale per le diverse situazioni.

L'analisi della natura dei personaggi scaturirà spero dallo spettacolo, e se Fabrizio in questa edizione risulterà più a ragione l'antitesi del Cavaliere, non sarà male per la scelta finale di Mirandolina e per il suo concreto senso delle cose, del lavoro, e dei rapporti umani. Incantevole capacità di contemperare con misura disincantata, sebbene non scevra di una certa civetteria, le esigenze del cuore, dei sensi, e della sua classe sociale. Nella sua locanda si sviluppa un sottile ed abile giuoco di teatro, e al medesimo tempo un complesso e significativo giuoco di trasformazione sociale.

FRANCO ENRIQUEZ

MIRANDOLINA

Sorge duecento anni fa, dal cuore del settecento, sulla fine del '32. Oggi la donna ha conquistato tutta la libertà, tutti i diritti, ma la sua vera potenza è tramontata. Nel settecento la donna regna: il secolo si apre con la regina Anna a Londra, con la Farnese a Madrid, e si chiude con Maria Carolina a Napoli. A Versailles succede alla Maintenon il regno delle belle: la Parabère, la Chateauroux, la Pompadour, la Du Bary, in fine Maria Antonietta. Dovunque la donna ci abbaglia con il suo splendore, ci avvolge nel fascino del suo buongusto, della sua grazia, del suo spirito: in Francia è la regina dei salotti, in Italia delle conversazioni. Qui la vediamo accompagnata nel corso, nei teatri, nei caffè, nelle accademie, negli svaghi delle villeggiature, da schiere di cicisbei. Il Goldoni riempie di donne il palcoscenico, di chiacchierio femminile le sue commedie. Della donna conosce le virtù, i sacrifici, ma anche le leggerezze, i capricci, le infinite debolezze: è un grande pittore di caratteri femminili con tutte le ombre e le luci.

Chi è Mirandolina? E' la donna del settecento: non già la solita civetta che tutti conosciamo, quali per esempio le due attrici, Ortensia e Deianira, che capitano nella locanda. In lei la seduzione è spontanea, naturale: essa la porta con sé, ha in sé quel non so che con cui attrae gli uomini d'ogni condizione, quasi senza volere, poiché essa oltre che bella è anche sacra, gioviale, spiritosa, socievole; e tutti accanto a Lei si rasserenano, perché non ha smancerie, affettazioni, né arti apparenti. E' come se fosse una forza della natura, magnetica, sincera: è la donna per eccellenza, senza deformazioni, fisiche e morali. Non si lascia accecare dalla nobiltà degli adoratori e nemmeno dalle ricchezze. Non smania per trovare un marito. «Tutto il mio piacere» confessa «consiste in vedermi servita, vagheggiata, adorata. Tratto con tutti, ma non m'innamoro mai di nessuno». Chiama «Caricature» gli «amanti spasimanti» di cui si burla. Ma guai se alcuno si dimostra indifferente, duro, peggio se osa maltrattarla! Bisogna «abbattere e conquassare» esclama, questi cuori barbari «che son nemici di noi, che siamo la miglior cosa che abbia prodotto al mondo la bella madre natura». Questa donna che guarda dentro di sé e si confessa, è cosa nuova nel nostro teatro e anche nella letteratura nostra. Si veda nella scena decimaquinta del primo atto, con

quante lusinghe circonda il cavaliere e con quanta prudenza per non impaurirlo: una scena abilissima di psicologia tutta viva. Mirandolina ha una spiccata antipatia per gli uomini « effeminati » e aborrisce le donne « che corrono dietro agli uomini ». Dice di sè che non è giovane nè bella. Ride anch'essa delle debolezze umane. Per questo fa che il cavaliere le porga la mano « senza malizia » senza ridicole scioccherie, la mano di un uomo « che pensa veramente da uomo ». Confessa che il cavaliere « le piace assaissimo » ma perchè? « perchè non è di quelli che si innamorano ». E così se ne va, lasciando l'incauto a pensare a quel « non so che di straordinario » che ha la donna in quel punto scomparsa.

Il secondo atto è un succedersi di sapienti scene che segnano l'incalzante trionfo di Mirandolina: nell'ultima, che mirabilmente lo chiude, comincia la pazzia del cavaliere di Ripafratta. Nell'atto terzo, il quale supera per originalità e potenza drammatica i due precedenti, Mirandolina, ormai soddisfatta, si diverte a ingelosire l'innamorato. Stupende le prime sei scene, mentre ella stira la biancheria e riduce all'exasperazione il nemico delle donne che le va dietro come un cagnolino. Dove troviamo, prima del Goldoni, un'arte così viva, così naturale? Ormai prorompe la fulminea passione del cavaliere. Respinto da Mirandolina, schernito a sua volta dal marchese e dal conte, irritato con sè stesso, con la donna che lo ha ingannato, e con tutti, l'innamorato s'infuria. E' lo scoppio d'un primo amore, ingenuo e ferito. Per fortuna, a smorzare il dramma e a restituire alla commedia il buon umore segue la famosa scena del duello che offre il modo a Goldoni di sfogare la scena comica sul marchese di Forlipopoli: un marchese che non la cede ai più illustri di Molière.

Fino dal settecento parve a qualcuno che non fossero necessarie le due commedianti Ortensia e Deianira, imposte all'autore dalla compagnia comica per la quale scriveva. Scomparvero infatti qualche volta nelle recite della Locandiera durante l'ottocento. Certo ritardano l'azione e il Goldoni stesso se ne liberò quasi del tutto nel terzo atto, ma servono nel secondo a far risaltare nell'animo del cavaliere Mirandolina, e nel primo per gettare una risata sul povero marchese nella scena del fazzoletto.

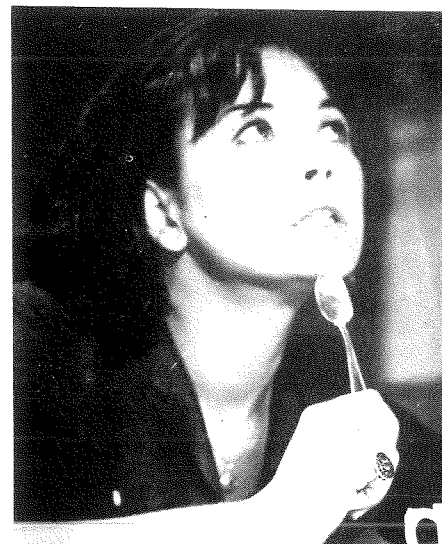
Grande la fortuna della commedia nell'ottocento, recitata a gara quale prova d'arte dalle più celebri attrici, da Carlotta Marchionni a Eleonora Duse. La Ristori ha il merito di averla fatta conoscere nelle capitali d'Europa. Ma assai più in questo nostro secolo si moltiplicarono le traduzioni della commedia e Mirandolina, travestita o truccata alla portoghese, all'ungherese, alla rumena, alla boema, alla polacca, alla russa, riportò nuovi trionfi.

La Locandiera è uno dei pochi capolavori comici che ha prodotto il genio umano. Purtroppo fuori d'Italia, specie a Parigi, l'azione si fa scivolare malamente nella farsa. La grande commedia ci rende pensosi: lo spettacolo delle nostre debolezze e degli affanni che ci procurano, ci lascia solo in apparenza ilari e contenti. Si potrebbe qui citare una sfilata di critici, ma basti ricordarne soltanto uno, Renato Simoni, il quale lasciò scritto: « La "Locandiera" non solo è una commedia tutta fatta di aurea e squisita trina psicologica, ma ha per protagonista quella Mirandolina che a me sembra la donna più giustamente e semplicemente conoscitrice del cuore umano che il teatro abbia mai prodotto ».

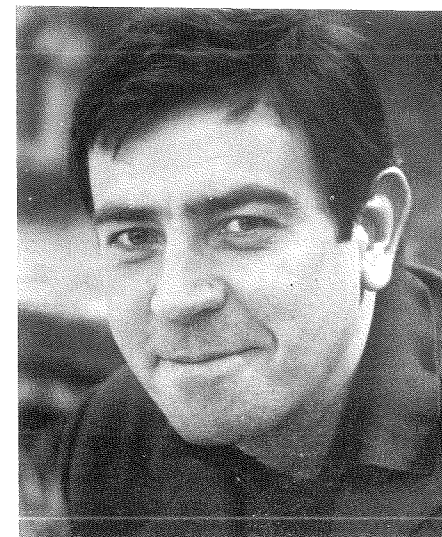
E in vero, dopo duecent'anni Mirandolina ride ancora del cavaliere di Ripafratta, mentre ci guarda con l'incantevole non so che dalla soglia dell'antica Locanda, nella sua perenne giovinezza, e il suo nome vive nel mondo.

GIUSEPPE ORTOLANI

14



Valeria Moriconi



Glauco Mauri



Paolo Graziosi



Giuseppe Dorelli

15

IL TEATRO STABILE DI TORINO

In dieci anni di attività il Teatro Stabile di Torino ha costantemente cercato di svolgere una funzione di stimolo intellettuale si da favorire il libero dibattito tra le diverse correnti di pensiero ed un fruttuoso incontro con opere del presente e del passato. Al medesimo tempo ha caratterizzato sempre meglio la propria fisionomia mediante il recupero, nel suo repertorio, del « personaggio popolare », e sviluppato altresì una sistematica ricerca di spettacolo moderno attenta all'evoluzione della scena internazionale. Un concreto contributo quindi alla maturazione della coscienza pubblica, compito fondamentale di un teatro popolare.

I più importanti successi del Teatro Stabile

di Torino (« Bertoldo a Corte » di Dursi, « La Giustizia » di Dessi, « La Moscheta » del Ruzante, « La Celestina » del De Rojas, « La resistibile ascesa di Arturo Ui » di Brecht, « Il Bugiardo » di Goldoni, « Le mani sporche » di Sartre, « L'Anconitana-Bilora » del Ruzante) testimoniano di un lavoro compiuto in forma organica e continuativa, con il duplice scopo di produrre spettacoli di elevato livello artistico e di conquistare sempre più ampi strati di pubblico. Nella stagione scorsa, lo Stabile torinese, in Italia e all'Estero ha compiuto 444 rappresentazioni di fronte a 223.872 spettatori: cifre che indicano la significativa, operante presenza di un importante organismo culturale nella vita artistica della nazione.



Adriana Innocenti



Luciano Melani



Silvana De Santis



Alessandro Esposito



Alfredo Piano